

L'unico "padrone" di ogni uomo

In quel tempo i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». (Matteo 22,15-21).

Il programma politico, sociale, ideologico più anticristiano è quello che si prefigge di eliminare i poveri, l'idea stessa di povertà. I poveri sono l'anello di congiunzione tra Dio e gli uomini, fra storia sacra e storia umana. Fin quando ci si riconosce poveri, si è ancora in



L'accumulo di denaro aumenta la disparità fra ricchi e poveri e le distanze tra quanti sperano in un lavoro per sostenere la famiglia e quanti incuranti sprecano e consumano.

© unpict - Photopress ▲

▲ © Izaokas Sapiro - Photopress

© Ernest Prim - Photopress ▲

▼ © dicktraven - Photopress

grado di capire la differenza fra il proprio stato, le proprie risorse o proprie capacità, e il resto del mondo. Quando si decide che si è diventati "ricchi", si rischia anche di diventare ciechi e sordi: quanto abbiamo conquistato, quanto "siamo", ci basta. Non abbiamo più bisogno di nulla – *in primis* – non abbiamo più bisogno di Dio. Ricchi di cultura, di cono-

scienza e osservanza della Legge, come i farisei; ricchi di beni materiali, e la ricchezza impedisce loro di compiere il passo decisivo, come accade al giovane (Marco 10,21) che vorrebbe diventare discepolo del Signore ma che poi «se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni».

La differenza fondamentale è tra povertà e miseria. La miseria è la mancanza di quanto è indispensabile al sostentamento del corpo, alla vita. Senza acqua,



è se stesso

Il lavoro, quando non è finalizzato all'oppressione, alla prevaricazione dell'altro, all'arricchimento senza remore morali, è via di santificazione, è vocazione che si realizza giorno dopo giorno.



senza cibo (e, nei Paesi sviluppati, senza istruzione, senza libertà di espressione) non si può vivere. Per esempio, che senso ha la scuola per un bambino che non ha da mangiare, eccetera.

Ma la povertà è "necessaria" alla vita stessa: se non siamo capaci di campare in modo essenziale, rispettando i propri bisogni ma senza fare di quei bisogni un idolo, come potremo continuare a "crescere", nel corpo come nello spirito?

Che c'entrano i poveri con il tributo a Cesare del brano? La sfida dei farisei a Gesù mira a farlo cadere nel tranello della doppia fedeltà a Dio e allo Stato, al potere costituito. Ma il Signore sfugge al sofisma e dichiara che non c'è da scegliere: la "fedeltà" di ogni uomo e di ogni cittadino non è da porre in questi termini. Lo scopo del Regno di Dio – anzi, la sua stessa presenza nel mondo – non ha bisogno di essere confusa, messa in gara con i poteri terreni. "Quel che è di Cesare"

▲ © Lisa F. Young - Photopress

▼ © William Casey - Photopress

© Frédéric Prochasson - Photopress ▼

I Romani uccidevano i cristiani che non si piegavano alle loro divinità. Oggi la libertà del cristiano si gioca vincendo la tentazione di adorare il dio denaro.

© Clarence Alford - Photopress ▼



va riconosciuto alla società, al mondo: a patto che questo tributo non oscuri "la parte di Dio", non faccia scomparire dalle coscienze, e nemmeno dall'ordine sociale, la presenza del Signore – o, se si vuole dirlo in altri termini – lo spazio del divino, la certezza che sopra e prima

di qualunque potere mondano c'è il "potere" di Dio che è Padre Creatore, Figlio incarnato, Spirito di vita.

La povertà è il terreno di confronto, il termine di paragone. C'è, in ogni cittadino del mondo – dunque, in ogni persona – uno spazio geloso della coscienza che non è tributario di nessun potere terreno, ma appartiene profondamente al singolo individuo e a lui solo. L'unico "padrone" di ogni uomo è se stesso, non lo Stato e tanto meno gli imperativi etici che lo Stato si provi ad imporre. Per secoli i cristiani si sono lasciati massacrare dall'Impero romano proprio in nome di questa rivendicazione della libertà di coscienza. E anche oggi le uniche battaglie vere, profonde, hanno origine da questo conflitto. Essere poveri, significa voler essere liberi. Il trucco dei poteri di oggi non è diverso da quello degli imperatori romani: ci vendono l'illusione di essere ricchi, ci mostrano – o ci impongono – la teologia del benessere, ci chiedono di sacrificare al dio-consumo. Ma questo è un tributo che a Cesare non possiamo versare.

Marco Bonatti

marco.bonatti@lavocedelpopolo.torino.it